

OPERAI *contro*

giornale per il collegamento e la lotta degli operai contro lo sfruttamento

ANNO II - N° 13 - L. 500

Registrazione del Tribunale di Milano N° 205/1982 - Direttore responsabile: Alfredo Simone - Stampa: Arti Grafiche Decembrio, Milano.
Mensile - È in vendita nelle principali edicole e librerie delle maggiori città.
OPERAI CONTRO - Recapito per la corrispondenza: Casella Postale 17168 - 20170 Milano Leoncavallo.

8 LUGLIO 1983

Oltre 7 milioni non stanno alle regole del gioco

Ora ogni partito è immerso nei conteggi elettorali dei voti persi e guadagnati, dei seggi alla camera ed al senato da occupare o da lasciare ad altri. La bufera elettorale è passata, si apre la fase delle formule e degli accordi politici in una situazione ancora più difficile per i partiti del parlamento. Ma oltre 7 milioni di persone (le chiamiamo così perché non è possibile definirle sulla base delle classi di appartenenza anche se è significativo che le percentuali più alte si sono avute nei centri industriali) non hanno scelto nessuno dei partiti. Alcuni non si sono nemmeno presentati a votare, altri hanno lasciato la scheda bianca ed altri l'hanno annullata. Queste «persone» o non si sentono rappresentate da nessuno dei partiti o per loro lo stesso sistema elettorale è un meccanismo di cui non ci si può fidare in nessun modo.

Pannella, segretario del partito radicale, se ne attribuisce in parte la paternità avendo il suo partito fatto propaganda per il «voto bianco». Pannella, da borghese con il cuore profondamente democratico, immagina che i voti bianchi siano voti contro il sistema della partitocrazia perché vorrebbe partiti e parlamento «bianchi, puliti, vergini». Non abbiamo problemi ad ammettere che una fetta dell'area del rifiuto ragioni come Pannella. Ma il fatto che il «non voto» si sia prodotto con un peso così rilevante nei poli industriali e metropolitani non è un caso; qui è concentrata quella parte di operai che ha preso più bastonate di tutti: più sfruttati in fabbrica, licenziati con il consenso dei sindacati e dei partiti che si dicono a sinistra. Questi operai avrebbero dovuto anche andare a votare per un parlamento dove sono state votate le misure più antioperaie degli ultimi anni, con l'apporto più o meno diretto anche dell'opposizione. Sono molti gli operai che non sono stati al gioco.

I borghesi medi e piccoli, arrabbiati con l'andazzo democratico-parlamentare, hanno abbandonato la DC, che di questo sistema è stata finora il perno, ed hanno trovato nel partito di Almirante il modo di esprimersi. L' MSI è in aumento e raccoglie tutte quelle frange di piccoli padroncini, bottegai e liberi professionisti, nonché di piccola borghesia rovinata, che i governi con a capo la DC hanno dovuto sacrificare nella crisi per sostenere i grandi industriali e finanziari.

Nella DC, il maggiore dei partiti democratici, si annidava ed ora è venuto allo scoperto in parte, il progetto, mai abbandonato, di una forma di potere che imponga senza veli democratici tutte le misure antioperaie necessarie per superare la crisi. Gli altri voti persi dalla DC sono andati agli altri partiti minori; più di tutti ne ha tratto vantaggio il partito di Spadolini e probabilmente ciò corrisponde ad una maggiore influenza della famiglia Agnelli su alcuni strati borghesi che agiscono nell'industria privata ai diversi livelli, dai capi ai tecnici agli strati dirigenti.

(segue in ultima pagina)

La bufera elettorale è passata. I diversi partiti dalla DC al PCI discutono su formule ed accordi per formare il governo che dovrà portare avanti le misure necessarie ad assicurare ai padroni i loro «legittimi» profitti.

Gli operai al lavoro come prima più sfruttati di prima. Ma molti non si sono prestati alla farsa elettorale

Licenziati, con i contratti ancora da rinnovare, la scala mobile svenduta col consenso di tutti, l'aumento dei ritmi ed i trasferimenti all'ordine del giorno, avrebbero dovuto ancora dare fiducia a qualcuno? Solo una organizzazione che combatte veramente contro i padroni e lo sfruttamento può conquistarli.

Da elettori si torna a cittadini e i cittadini si suddividono in classi e gli operai sono tornati al lavoro. Per due giorni ci hanno fatto sentire di essere artefici del nostro destino, di poter decidere sul futuro assetto del governo e della nostra stessa vita. Fortunatamente molti operai delle metropoli industriali non hanno creduto a questa messinscena e non hanno votato.

Non hanno dimenticato nella farsa elettorale la loro condizione in fabbrica, non hanno voluto recitare la parte del libero elettore. Lunedì stesso mentre la TV continuava a sfornare dati su dati, l'operaio era già costretto a stare inchiodato alla catena sotto il controllo del capo: il suo periodo di libero e sovrano cittadino si era concluso do-

menica sera. In fabbrica ha trovato problemi che nessun programma elettorale dei partiti aveva radicalmente affrontato: ritmi di produzione ovunque aumentati, licenziamenti e cassa integrazione, bassi salari, per milioni di operai i contratti ancora in alto mare. I sindacalisti si sono subito impegnati a conteggiare anch'essi i voti dei rispettivi partiti per vedere i possibili spostamenti all'interno del sindacato e di quei piccoli parlamentini che sono i consigli di fabbrica oggi.

Ma ora inizia il bello, la Confindustria rimane inchiodata ai suoi conti economici, «bisogna garantire margini di profitto alle imprese e ci vuole un governo stabile per creare le condizioni perché ciò avvenga». I

partiti che controllano il sindacato non possono fare a meno di impegnarsi su questa strada se vogliono entrare nel governo, chi dovrà pagare saranno proprio gli operai. La direzione sindacale ha in ogni modo cercato di farsi carico dei problemi dei padroni di casa nostra e il gioco non è ancora finito. Sulla scala mobile è ancora tutto aperto: il 22 gennaio ne hanno sterilizzato la copertura del 20% iniziando a svenderla, ma ci sono ancora da definire le frazioni di punto e gli effetti dell'inflazione importata. Senza paura di sbagliare potremmo fare un conto che si aggira attorno ad una diminuzione di copertura del 50% alla fine delle trattative.

Sui contratti non solo le piattaforme presentate erano niente in confronto alle necessità degli operai, ma gli accordi fino a qui sottoscritti hanno notevolmente peggiorato la situazione. Il contratto firmato per gli operai dell'industria di stato si è rivelato, per chi ancora non l'aveva capito, la carta del miglior sfruttamento operaio di questi anni. Gli aumenti salariali se ne sono andati in aumenti dei prezzi e trattenute, basti pensare all'una tantum che da 250 mila lire si è ridotta a conti fatti a 165 mila lire per le trattenute. Gli spostamenti invece si

sviluppano sempre più come il ricorso agli straordinari, mentre le direzioni aziendali comunicano proprio in questi giorni le norme del domicilio coatto per gli operai ammalati.

Per le altre questioni il contratto prevedeva un allineamento ai contratti dei metalmeccanici privati che saranno sicuramente peggiori di quelli pubblici. Le direzioni sindacali avevano sbandierato l'ottimo risultato di aver isolato la Confindustria firmando per i pubblici. Ci viene il dubbio che chi è rimasto isolato sono proprio gli operai metalmeccanici frantumati. Ora, sull'orario di lavoro ad esempio sono rimasti a scioperare solo i privati, mentre sarà un punto che riguarderà tutti. I sindacalisti non solo hanno favorito i padroni di stato facendo ampie concessioni, ma li hanno anche salvaguardati dalla concorrenza di quelli privati assicurandogli che il risultato ottenuto da questi ultimi nello sfruttare più intensamente gli operai avrà valore generale per tutti.

Intanto gli operai di importanti categorie continuano a fare scioperi che non fanno male a nessuno e perdono soldi che non recupereranno più. Se il famoso scontro sociale

(segue in ultima pagina)

OGGI PIÙ CHE MAI SI SENTE LA NECESSITÀ DI UN'ORGANIZZAZIONE DI OPERAI

A pagina 3 proseguiamo il dibattito iniziato sul n. 12. Pubblichiamo gli interventi dei gruppi operai della Falck Unione e della FIAT Modena. Operai, scrivete e inviate al giornale lettere o documenti.

A 10 anni dal colpo di stato gli operai cileni scendono in piazza contro il regime di Pinochet.

11 maggio: manifestazioni nelle principali città del Cile. Alla periferia di Santiago la polizia uccide un ragazzo e un operaio, più di 20 i feriti, oltre 500 i manifestanti arrestati. La giornata di lotta è partita dal sindacato del rame che aveva indetto uno sciopero dei minatori; il regime ha reagito circondando le miniere con i carri armati. La repressione non è bastata e sconvolgendo tutte le aspettative migliaia e migliaia di operai e disoccupati sono scesi nelle piazze.

15 maggio: il regime cerca di prevenire nuove proteste. Verso le 5 del mattino reparti dell'esercito e della polizia circondano 4 rioni operai di Santiago: Juncaj, Joao Goulart, la Castriana e la Victoria; vengono perquisite tutte le case e fermati tutti gli uomini dai 14 anni in su; più di 4000 persone vengono portate nello stadio, di queste 350 vengono arrestate e le altre rilasciate a tarda sera. Questi 4 quartieri sono quelli dove l'11 maggio i manifestanti hanno respinto la polizia con pietre e mattoni, dove hanno eretto barricate e l'ordine è stato ristabilito solo a tarda notte dopo 4 ore di violen-

ti scontri. Su 4 milioni di abitanti di Santiago, più della metà vivono nelle callampes, quartieri di baracche; la gente non ha soldi per pagare il conto della luce e dell'acqua potabile; nell'ultimo mese sono rimaste senza acqua 129 mila case e dato che in ogni casa vivono 4 famiglie, 500 mila famiglie non hanno acqua e forse altrettante non hanno luce elettrica.

In Cile su una popolazione attiva di 3 milioni e mezzo di persone, circa un milione sono disoccupati e altri 400 mila guadagnano solo 66 pesos al giorno; un chilo di pane costa 55 pesos, un biglietto del tram 15 pesos. Quasi sem-

pre il salario non basta per arrivare al 15 del mese, dopo ci si arrangia con il sussidio della parrocchia; negli ultimi mesi il potere di acquisto dei salari è diminuito del 38%.

14 giugno: nuove proteste contro il regime militare, scioperi, manifestazioni, scuole disertate, donne che sbattono le pentole dalle finestre di casa. Ancora una volta la polizia con le sue bande ha fatto 5 morti, parecchi feriti gravi. Nella notte vengono arrestati diversi dirigenti sindacali del rame, oltre 3000 sono le lettere di licenziamento per i minatori. Inizia lo sciopero ad oltranza, le miniere vengono militarizza-

te e presidiate dall'esercito. Lo sciopero si estende agli operai tessili, dell'industria della plastica, alla università, ecc. Allo sciopero degli operai si uniscono anche le associazioni dei commercianti e il sindacato dei camionisti (che non è da intendersi come sindacato dei dipendenti camionisti, ma come associazione dei proprietari dei camion); Isac Frey dirigente di questo sindacato è infatti proprietario della più grande impresa di trasporti del Cile). Viene arrestato il presidente del sindacato dei camionisti, che però a

(segue in ultima pagina)

Cile - Aumenta l'opposizione contro Pinochet, ma gli operai fanno bene a non fidarsi dell'opposizione borghese, che vorrebbe solo uno sfruttamento più democratico

DAI GIORNALI DI FABBRICA E DA ALTRE PUBBLICAZIONI DI GRUPPI OPERAI: RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

In molte fabbriche, pur tra mille difficoltà, viene sviluppata da alcuni operai un'azione di denuncia delle condizioni materiali. È sempre più necessario il collegamento fra i vari gruppi di fabbrica: vi invitiamo ad inviarci il materiale prodotto (giornali di fabbrica, volantini, documenti, ecc.). Pubblichiamo in questo numero tre articoli tratti da «l'altra fabbrica» della Grandi Motori Trieste, dal giornale della Maddalena di Udine e da «Organizzarsi», giornale del Coordinamento Organismi Proletari di Bergamo.

Dal giornale della Maddalena di Udine

Ambiente di lavoro: intervista a un operaio

Operaio:

Incredibile. Doveva essere una fabbrica modello, e poi, eravamo anche un po' orgogliosi perché in fondo, è stata fatta con soldi nostri, di tutti noi, che Maddalena ci renderà, quelli che renderà, beninteso! Con pochi interessi, invece eccoci qua a guardarci negli occhi non appena sorge un problema nuovo, perché un problema tira l'altro, e così il vaso si è riempito. D'inverno quando aprono i portoni sembra di essere in Siberia, come se non avessi abbastanza malanni, mica ci hanno pensato che qua dentro ci siamo noi a lavorare e «Lui» è dietro i vetri a guardarci. Mi vien da ridere solo a guardarlo con quell'aria da piccolo duce.

Intervistatore:

Ma guarda che io scrivo.

Scrivi, scrivi almeno tu che sei capace, perché a dirle queste cose mi vengono meglio, anche perché mi hai preso in un momento in cui sono incazzato nero e così almeno riesco a sfogarmi.

Mi stavi raccontando dell'ambiente della salute...

Ah! sì, all'inizio, appena arrivati c'era il rumore delle Riello e dei torni automatici che riempivano la fabbrica. Mentre prima erano isolati nei loro reparti, ora c'è più uguaglianza, il rumore è «uguale per tutti» bello schifo.

Ho sentito alcuni operai che levano dal forno la verniciatura.

Bella roba! Qui se non facciamo qualche cosa tra due anni al massimo avremo delle belle sorprese; c'è la vernice che si deposita fino alla distanza di 15 metri dal forno eppure Fonzie ci aveva assicurato che gli aspiratori facevano miracoli. Ora il forno è ancora nuovo, cosa sarà tra un po' di tempo? Bisogna proprio fare qualche cosa!

Ma qui non ci rappresenta nessuno, cosa vuoi che facciamo; il nostro rappresentante non fa niente o si fa intimidire da quelli là del montaggio che hanno tutti il 5° livello e parlano soltanto senza risolvere mai i problemi.

Perché pensi che parlino e basta?

Vedi, piano piano mi fai dire quello che avevo dentro anche se prima magari non volevo. Ma forse è meglio così è ora di finirli di continuare a stare zitti, tutti noi dobbiamo dire come la pensiamo. Quelli là parlano e basta perché non vedono nessun risultato, cioè voglio dire che è inutile, perfettamente inutile mettersi a discutere coi dovuti modi con uno che magari non vede l'ora di metterti in ginocchio e questo è riferito a chi sai.

— Pausa —

Però, ho detto io tutto quello che c'è lì su quei fogli? Come d'accordo però, niente nomi che qui rompono le palle facilmente alla gente; non vedi? Sembra che non si lavori, a sentire i capi non si fa niente e son sempre lì a riprenderti appena respiri un po' o scambi una parola con qualcuno. Per non parlare dei sottocapi: da quando hanno avuto l'incarico sono montati sullo scagno anche loro. Per fortuna non tutti gli operai stanno zitti, ed è ora di finirli che si facciano belli con il

nostro lavoro!

Ieri, mentre mi parlavi, dicevi di Tono che...

Ah si è vero mi ero già dimenticato. Si lamenta da un po' di tempo che non solo alla sera, ma anche sabato e domenica sputa colorato, cioè la polvere di vernice che c'è nell'aria è notevole e non valgono a niente gli aspiratori o le maschere. Farei lavorare vicino al forno per un po' chi so io.

Ma queste cose dobbiamo vedercele noi perché ormai anche quelli della medicina del lavoro stanno coi padroni, basta vedere quello che combinano in giro per le altre fabbriche.

Ne sai qualche cosa?

Ho degli amici in altri posti, mi raccontano delle loro esperienze. Posti nettamente al di là delle norme vengono dichiarati entro i limiti della media Europa della CEE e quindi niente pericolo.

Ma chi fissa questi limiti, chi fa queste tabelle decide come e quanto dobbiamo vivere; meglio ancora per loro se poi non riusciamo a goderci la pensione!

A me mancano ormai pochi anni per andare in pensione però mi preoccupo per voi giovani, che se va avanti così ne vedrete delle belle, veramente! A noi ci hanno già tolto un bel pezzo della liquidazione che avevamo maturato in tanti anni e ci hanno anche alzato il limite della pensione, così gli ultimi anni che volevo passare assieme ai miei, tranquillo lontano dai problemi che mi hanno coinvolto tutta la vita li passerò qui con voi. No! non scrivere queste cose, non interessa a nessuno.

Non sono d'accordo, è ora di finirli che tutti parlano e dicono per conto nostro, dobbiamo incominciare a badare di più ai nostri interessi che nessuno rappresenta, né i partiti e tantomeno i sindacati.

Beh allora dato che insisti a voler scrivere, scrivi anche se gli altri operai si rendono conto oppure no di come si starà qui dentro quest'estate: come in un forno te lo dico io e in questi giorni abbiamo già visto qualche cosa. E poi la chiamano «Fabbrica Fantastica», dov'è fantastica, nella testa di F. Maddalena forse?

Da un po' di tempo si lavora molta ghisa, la quale si sa produce molta polvere nera. Non serve essere in miniera quindi per ammalarsi seriamente ai polmoni, ma basta anche lavorare qui in fabbrica.

Va bene, (ci dice un altro operaio) ci fanno fare delle visite ogni tanto, ma cos'ho risolto io quando so di essere ammalato, e poi se lo dicono quelli della medicina preventiva, che sono pagati dai padroni, la cosa mi puzza un poco. Invece per primi, quelli del CdF devono imporre al padrone di rendere idonei gli impianti di verniciatura e le lavorazioni nocive alla salute. Ecco dunque l'attenzione che ha il CdF per le questioni operaie, ecco come si batte per difendere i livelli bassi perché non si può proprio dire che dove lavorano i componenti del CdF (Dario escluso, 3° livello) ci siano situazioni nocive alla salute. Quindi,

Da «Organizzarsi» del Coordinamento Organismi Proletari (BG)

Magnani: Contro la linea dei sacrifici

Parlare dell'esperienza della Magnani, partendo dagli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato l'attività sindacale all'interno di questa media industria (100 dipendenti circa), significa partire dalla assemblea di consultazione sulla ipotesi contrattuale fino ad arrivare alla situazione odierna che vede questa azienda in una condizione di precarietà produttiva dovuta ai riflessi che essa subisce all'interno della crisi generale in cui si trova l'intera economia nazionale. Vogliamo partire dalla discussione sulla piattaforma contrattuale perché riteniamo che il dibattito che è scaturito abbia segnato una svolta sia rispetto ai rapporti tra lavoratori/CdF e strutture sindacali, sia rispetto ai livelli di coscienza maturati dai lavoratori.

Il sindacato provinciale ha presentato una piattaforma contrattuale in piena linea con la strategia che persegue da anni (per uscire dalla crisi) e che corrisponde ad una semplice equazione: — salari = + investimenti + occupazione. Questa linea si esprimeva nel contratto con: aumenti salariali irrisori, passaggio di categoria ai capi (per rivalutare la professionalità), riduzione degli automatismi (scatti di anzianità), riduzione dell'orario di lavoro in cambio di «flessibilità» e aumenti di produttività. Questi essenzialmente i contenuti del nostro contratto (cartai) che sono, del resto, simili ai contenuti dei contratti di tutte le categorie dell'industria.

I lavoratori hanno respinto la piattaforma sindacale al 90% dei votanti. Aldilà del risultato pratico dell'assemblea, cioè il fatto che i lavoratori abbiano respinto l'ipotesi del sindacato, quello che è stato secondo noi l'aspetto positivo, è che i lavoratori siano riusciti a sviluppare un dibattito che ha messo in evidenza la loro opposizione alla linea dei sacrifici proposta dal sindacato.

Questo dato può avere diverse interpretazioni; non possiamo dire che questa critica sia l'esatto pensiero di tutti i lavoratori della Magnani, qualcuno avrà rifiutato la piattaforma per opportunismo o semplicemente perché le richieste salariali erano troppo basse, ma anche considerando queste posizioni, possiamo ritenere che la mag-

gioranza dei lavoratori ha posto in dubbio la validità di una linea che subordina la difesa degli interessi dei lavoratori alla ripresa degli interessi dei padroni, quindi la difesa dei loro profitti in una situazione di crisi come l'attuale. Sono considerazioni semplicistiche, ma sono tuttavia spinte dalla oggettiva condizione che la crisi, e la politica sindacale, hanno prodotto anche in questa fabbrica. Questa maturità si è manifestata nel grado di partecipazione dei lavoratori alle scadenze di lotta sindacale dentro la fabbrica e nei momenti di dibattito offerti dalle consultazioni sindacali sulla scala mobile e dall'accordo sul «costo del lavoro». Le due scadenze sono state seguite con grosso interesse dei lavoratori, i livelli di partecipazione e di intervento nel dibattito sono stati superiori alla media di questa azienda.

Sul rallentamento della scala mobile i lavoratori evidenziarono che una simile proposta di arretramento formulata dai dirigenti sindacali non poteva che significare, da una parte la svendita di uno strumento di difesa del salario, dall'altra decretava una sconfitta del movimento operaio che avrebbe agito negativamente anche sul contratto e sui futuri interessi dei lavoratori. Le affermazioni dei sindacalisti che si promettevano di difendere i salari e di aprire la possibilità di una ripresa del sistema produttivo, e con esso i relativi benefici dei lavoratori sul piano occupazionale, venivano contestate dai lavoratori perché tali affermazioni non avevano riscontro con una coerente linea politica del sindacato. Questa critica alle posizioni sindacali è stata sostenuta e sviluppata dal Consiglio di Fabbrica.

Prima della firma dell'accordo del 22 gennaio il CdF e i lavoratori elaborarono una piattaforma aziendale che comprendeva richieste salariali (aumento del premio di produzione, blocco del prezzo della mensa) e richieste di miglioramento ambientale e di servizio dentro la fabbrica. Il sostegno dei lavoratori alla realizzazione di questi obiettivi è stato unanime. Le indicazioni del CdF che aveva organizzato scioperi a scacchiera su programmi a volte giornalieri ha trovato la completa adesione degli operai. Le critiche al-

le posizioni sindacali che il CdF e i lavoratori avevano sostenuto non si erano tradotte in sfiducia dei lavoratori nelle loro possibilità di difendersi, ma al contrario, avevano aumentato la rappresentatività dei delegati e con essi il loro potere contrattuale.

Gli obiettivi della piattaforma aziendale non sono stati conseguiti (quelli sulla parte economica), soprattutto perché l'azienda ha preteso il riconoscimento dell'accordo Scotti che prevede il blocco delle contrattazioni aziendali per 18 mesi e perché usa il costante ricatto della cassa integrazione.

Come si vede non possiamo certamente dire che i lavoratori di questa piccola azienda siano più avanzati rispetto ad altri, quello che possiamo rilevare è che le posizioni espresse hanno caratteristiche simili in molte fabbriche. I lavoratori mentre sconfessano la linea politica del sindacato esprimono una domanda di ripresa dell'iniziativa politica e sindacale che abbia dei reali contenuti di difesa dei propri interessi. La nostra esperienza dimostra che i lavoratori non sono disposti ad accettare passivamente i sacrifici imposti dalla linea filopadronale dei vertici sindacali; se dobbiamo parlare di scarsa partecipazione dei lavoratori ai momenti di lotta dentro le fabbriche questo è dovuto essenzialmente al logoramento che le indicazioni sindacali hanno prodotto tra i lavoratori (vedi ad esempio i tessili che non hanno ancora rinnovato il contratto dopo oltre 130 ore di sciopero).

Questa esperienza ci può indicare che oggi esiste la necessità di riprendere un processo di aggregazione tra le varie realtà che non si identificano nella linea di svendita delle centrali sindacali. Senza proporre la necessità di un altro sindacato, quello che si pone al centro del dibattito tra gli operai è come sconfiggere le posizioni che stanno portando alla disfatta il movimento operaio, come riprendere una iniziativa che coalizzi diverse realtà su un comune terreno di difesa degli interessi dei lavoratori; la circolazione delle varie esperienze può essere un primo passo in questa direzione.

Da «l'altra fabbrica» della Grandi Motori Trieste

Nemmeno il più pericoloso mafioso, quando viene messo a domicilio coatto, subisce tali controlli

Si sono chiesti, i vertici sindacali, se questi controlli istituiti con il nuovo contratto sono costituzionali? Sono andati a rileggersi gli articoli 5 e 38 dello Statuto dei Lavoratori? E se lo hanno fatto, perché hanno continuato a dirci che i padroni volevano mandare addirittura personale della fabbrica a controllare se gli operai che stanno a casa sono realmente ammalati, quando c'era già questa legge che lo impediva?

Nel caso si verifichi un contrasto di accertamento tra la prognosi (giorni) del medico curante e del medico di controllo, a chi può rivolgersi il lavoratore per presentare un ricorso? Deve assoggettarsi al potere del medico di controllo visto che non esiste più la commissione paritetica a cui rivolgersi? Prima c'era la possibilità di appellarsi ad una commissione formata

dal medico di controllo, da un medico INAM, dal medico curante e da un medico di un altro istituto. Bei passi avanti nella tutela dei lavoratori ammalati!

I sindacalisti sono venuti a dirci che rispetto a prima in realtà le fasce di controllo si sono ristrette e che disagi ci saranno solo per gli assenteisti che fanno un secondo lavoro quando sono in malattia.

Invece, la maggior parte della recente giurisprudenza riteneva non sussistente un obbligo del lavoratore di restare a casa durante il periodo di malattia e, soprattutto, rilevava che i divieti ed i limiti di uscita contenuti nel certificato erano per lo più da considerarsi non vincolanti.

L'OPERAIO AMMALATO, D'ORA IN POI, POTRÀ GODERE DEGLI... ARRESTI DOMICILIARI!



INTERVENTI SULL'ORGANIZZAZIONE

In seguito alla proposta del Gruppo operaio Innocenti S. Eustachio, pubblicata nel n. 12, ci sono giunti diversi interventi. Pubblichiamo in questo numero i contributi al dibattito del Collettivo Falck Unione di Sesto S. Giovanni e quello del Comitato operaio FIAT Trattori - MO.

Falck Unione

Un primo contributo al dibattito

Pubblichiamo ampi stralci di un documento scritto da L.D. nel mese di marzo come contributo al dibattito sull'organizzazione, discusso sia dal Centro di Iniziativa Operaia dell'Isola (Bg) che dal gruppo operaio della Falck Unione.

I tempi stringono

Da anni ci battiamo, noi, così come altre tendenze, per la costituzione di un partito indipendente del proletariato; da tempo, sui volantini ci appelliamo agli operai ed alle loro avanguardie perché comprendano la necessità storica di organizzarsi in modo indipendente dalle frazioni borghesi e piccolo borghesi. Decine e decine sono stati i convegni, le riunioni, i tentativi di costruire un organismo di coordinamento, momenti di unità politica per sviluppare processi, ma essi sono miseramente falliti.

L'avanguardia ed il proletariato sono oggi in grado di affrontare gli eventi storici che da tempo tutte le pubblicazioni dei rivoluzionari continuano a denunciare e a propagandare? La crisi economica internazionale tra cicli più o meno lunghi marcia, e latenti sono i segni di un crack finanziario internazionale. L'acuirsi della concorrenza interimperialistica fomenta le guerre locali e spinge verso una nuova guerra imperialista per la spartizione dei mercati. Gli effetti della crisi economica che si presentano ora con la riduzione dei salari, con i licenziamenti di massa ed il peggioramento generale delle condizioni di vita del proletariato, sono solo gli inizi; ben peggiori saranno le misure che i vari governi prenderanno in futuro con le conseguenze di possibili ed improvvisi sviluppi dello scontro sociale. Assieme a ciò marcia e marcerà inevitabilmente la reazione politica dello stato contro il proletariato e le sue avanguardie, dai licenziamenti alla repressione delle manifestazioni, alla galera, sono le tappe del futuro.

Le stesse libertà borghesi-democratiche vengono e verranno messe in discussione e sempre più ristrette. Per gli operai, per le sue frazioni d'avanguardia, sarà, in un non lontano futuro, messa in discussione la stessa possibilità di riunirsi, di scioperare, di stampare giornali e volantini e di esistere in questi organismi. È possibile immaginare di poter continuare a organizzare la resistenza degli operai, la loro lotta politica contro i governi reazionari e i preparativi di guerra senza un'organizzazione centrale che almeno sia capace di essere presente nelle principali fabbriche e nelle principali località a livello nazionale? Come sarà possibile, quando l'acuirsi della crisi farà emergere contrasti ancora più profondi tra proletariato e borghesia, organizzare ed unificare le frazioni del proletariato in rottura col sindacalismo borghese (già ora si vedono i primi sintomi) in un unico movimento se già da ora non iniziamo un lavoro per preparare questo terreno? Per organizzare un unico centro che orienti, organizzi e influenzi queste lotte?

Non è possibile rinviare oltre questo processo; esso spontaneamente non può nascere semplicemente da un possibile sviluppo del movimento di massa, sarebbe una scelta suicida dettata da illusioni spontaneistiche. Oppure vi è qualcuno, qualche tendenza di aspirazioni bordighiste, che pensa di essere il nucleo del partito e che aspetta lo sviluppo dello scontro sociale e del movimento di massa perché in quel momento le masse operaie riconosceranno da sole il loro partito?

Ma questa scelta, dettata da illusioni spontaneistiche e da illusioni sulla democrazia borghese, sarà spazzata via dalla repressione poliziesca appena si manifesterà (se si manifesterà) uno sviluppo di lotte indipendenti dei proletari. Nella presentazione del nostro giornale (apparsa sul 1° numero di O.C.) viene sostenuta la necessità di lavorare per coordinare e collegarci a tutti quei gruppi, a quegli organismi di fabbrica, a quelle forze che si battono a sostegno degli interessi di classe del proletariato. Queste affermazioni bisogna che non rimangano tali.

La necessità di organizzare una frazione di classe

Almeno per quanto riguarda le nostre esperienze più significative (ma crediamo che ciò valga per molti organismi e formazioni come la nostra) e lo andiamo ripetendo da tempo, possiamo constatare che ove abbiamo lavorato si è andata radicando nelle fabbriche una frazione di operai che ormai sono in completa rottura con la socialdemocrazia e con il collaborazionismo sindacale. Ma non solo nelle ultime vicende di questi anni; soprattutto oggi dopo il passaggio al patto sociale vi è una nuova spinta di queste frazioni di classe che ha maturato la necessità e la domanda di organizzazione. La constatazione che, in qualsiasi modo vadano le assemblee e le consultazioni sindacali, in qualsiasi modo si esprimano scioperi, manifestazioni e parole d'ordine di queste, tutto ciò non serve, spinge sempre più operai a porsi il problema di organizzarsi per contare, per difendersi in modo indipendente dal sindacato e dai partiti che lo gestiscono.

Queste esperienze di resistenza organizzata fatte localmente, queste spinte all'organizzazione hanno però limiti precisi sia interni che generali, che non possono essere risolti all'interno delle singole fabbriche ed a cui va data risposta pena la loro decadenza e scomparsa. Pur essendo riusciti a sviluppare nelle fabbriche dove lavoriamo organismi e gruppi di operai che riesco-

no pur nei loro limiti a contrastare il passo alle scelte del sindacalismo filo-patronale e governativo, pur avendo sviluppato forme di organizzazione tra gli operai più avanzati e sviluppato una parziale egemonia e influenza su alcuni settori di massa, questi processi non possono continuare ad esistere e svilupparsi senza che si colleghino tra di loro, senza che quella frazione di operai che segue le nostre indicazioni e proposte politiche, si senta parte di un movimento che non sia rinchiuso nella sua semplice fabbrica. Ma non solo, la stessa possibilità di sviluppare egemonie e influenze sulla restante massa di operai è legata oggi a questa possibilità. Noi non possiamo continuare a far sostenere ancora per molto un confronto che da tempo vede nella singola fabbrica la contrapposizione tra le grandi organizzazioni sindacali con i loro apparati nazionali, e dall'altra piccole frazioni di classe che si rifanno bene o male alle posizioni di un gruppo di operai o di un organismo locale; alla lunga questo processo se non si sviluppa non può che portare al riflusso e alla passività anche questi settori di operai che perderanno in questo modo un'occasione storica per iniziare un processo che veda non solo singoli operai, ma frazioni (pur se ristrette e di minoranza) di classe tendere all'organizzazione.

La caratteristica di questo strato di operai e la loro domanda politica, non può essere classificata in termini di nuovi militanti da organizzare sul terreno dell'organizzazione partitica. Nella maggioranza essi non si sono formati una coscienza di classe complessiva, non si sono sviluppati in avanguardie storiche. La spinta e la proposta prevalente è più sul terreno dell'organizzazione della difesa degli interessi immediati, in contrapposizione alla politica sindacale.

È a questa frazione di operai che occorre quindi pensare politicamente se vogliamo parlare di organizzazione operaia, se vogliamo uscire dalle secche delle sterili polemiche inconcludenti, sulle forme di organizzazione, partito o sindacato? Se quindi vogliamo affrontare il problema di una forma di organizzazione di classe, è necessario oggi non porsi questo problema in modo dottrinario, ma essere in grado di dare una risposta politica che sappia raccogliere questo strato di operai, sapendo che questa è solo una tappa della lotta per l'organizzazione politica del proletariato. Il problema quindi all'ODG non è la fondazione o la costituzione di un partito, e

quindi con le naturali verifiche teoriche e propagandistiche, che non verrebbe percepito da questo strato di operai, né tantomeno è possibile pensare di costituire un altro sindacato dal momento che non abbiamo i mezzi e non ne sono mature le condizioni, ma una forma di associazione operaia che basi prevalentemente il suo programma e la sua politica sulla difesa degli interessi immediati degli operai. Solo in questo modo potremo affrontare il problema dell'organizzazione, non semplicemente come dibattito tra pochi gruppi di militanti, ma come tentativo, come tappa che sa rispondere ai problemi che si pongono oggi, per dare una forma organizzata non a qualche gruppetto, ma a una frazione di classe operaia.

L'esperienza di questi anni

Dall'esperienza di questi anni possiamo trarre insegnamenti particolarmente su alcune questioni fondamentali del movimento rivoluzionario. Sono falliti i progetti di costituzione di partiti o organizzazioni che hanno avuto origine dal movimento del '68, l'influenza piccolo-borghese ha impedito l'unificazione dell'avanguardia proletaria che si è andata formando in quegli anni e il suo costituirsi in organizzazioni di classe.

Come fondere l'avanguardia con una frazione di classe nel tentativo di dare vita ad un movimento politico indipendente del proletariato? Questa questione non è ancora stata risolta. Ma dietro questo fallimento, da cui nessuno è teoricamente esente, non è rimasto il nulla, sono ancora parecchi in Italia, nonostante la pesante e difficile situazione, gli operai d'avanguardia organizzati in gruppi o in comitati o in alcuni raggruppamenti politici locali che nelle fabbriche o a livello territoriale non hanno mollato e che potenzialmente, data la situazione, rappresentano ancora un bagaglio di esperienze, di rapporti con la classe operaia. In questa situazione, tutti questi raggruppamenti pur nella loro situazione tendono a rappresentare la voce e potenzialmente il riferimento organizzativo di quell'opposizione di classe che si è manifestata sempre di più in questi anni nel proletariato industriale, ma anche in altri settori, alle centrali sindacali. Questo aldilà delle varie posizioni e delle differenze tat-

(segue in ultima pagina)

Comitato Operaio FIAT Trattori Modena

Per quale organizzazione

Come Comitato Operaio FIAT vogliamo entrare nella discussione sulla necessità di una organizzazione operaia oggi.

Avvertiamo senza dubbio di non essere rappresentati da nessuno, e questo è il problema che vivono strati sempre più ampi di operai. Il capitalismo con le sue contraddizioni, per la necessità della sua sopravvivenza è costretto ad agire contro di noi con sempre più evidenza, favorendo le condizioni di schieramenti che si oppongono se vogliono sopravvivere.

Il nuovo governo dovrà procedere con rinnovata durezza contro gli operai se vorrà portare i vari settori capitalisti che rappresenta a nuovi livelli di concorrenza.

Non sono da escludere nuovi attacchi alla scala mobile, alla cassa integrazione, alla disciplina nelle fabbriche, alla produttività, ai tagli di spesa pubblica con conseguenti ripercussioni sul già miserabile salario degli operai. Le forme e i modi si vedranno, ma sono queste le strade che inevitabilmente i capitalisti dovranno percorrere. Possiamo prevedere facilmente che se non si svilupperà una organizzazione operaia, autonoma dal sindacato e dai partiti ufficiali, tutte le forme di resistenza che si potranno sviluppare verranno facilmente ricondotte dentro la compatibilità del sistema stesso.

Il disorientamento, la sfiducia e il rifiuto che esiste oggi all'interno delle fabbriche, se non trova sbocchi di più largo respiro nella critica del capitalismo nel suo complesso, non può raccogliere queste tendenze e trasformarle in coerenti lotte di difesa dei più elementari interessi.

Se non viene messa in discussione la natura dei sacrifici, a cosa serviranno, a chi, e con quali risultati, allora saranno inutili anche queste piccole lotte di difesa.

Questo superficiale accenno sulla condizione operaia e riguardo le necessità del sistema non può e non vuole chiarire la situazione attuale in tutta la sua complessità, ma vuole evidenziare semplicemente il difficile momento che attraversano non solo il capitalismo con le sue cicliche crisi, ma anche chi questo sistema ha tutto l'interesse a combatterlo, principalmente gli operai.

Operai che si presentano a questo appuntamento più che mai dispersi.

Le ragioni sono tante, dall'influenza dei vari gruppi negli anni '70, alla capacità sindacale (quando il sistema glielo ha permesso) di trasformarsi a seconda delle circostanze, riconducendo sempre lo scontro dentro la logica che ci vede sempre e comunque sfruttati, riuscendo ad ammortizzare anche i conflitti più duri.

Oggi anche se il sindacato ha perso credibilità, anche se i padroni non possono più comprare con qualche dollaro in più interi settori, non sarà tutto così semplice. Le lire di sovrappiù che i padroni possono spendere saranno distribuite con più oculatezza, in funzione della produttività (premiando capi, capetti e sindacalisti vari), ma lasceranno obbligatoriamente scoperti ampi strati di operai che potranno essere controllati solo con la forza. Ma si sa che quando i padroni sono costretti a questo, nella misura in cui sono obbligati a stangare chi si ribella, saltano molti dei presupposti «democratici» su cui si basa il sistema; e tutto questo fa saltare le mediazioni e fa schierare più apertamente i fronti. Essere pronti ad intervenire in modo organizzato in questi passaggi è, oggi, per gli operai, di vitale importanza.

Noi vogliamo tralasciare le linee tracciate dai compagni dell'Innocenti, che condividiamo in buona parte, per entrare nel concreto di come si presenta la situazione oggi di fronte alla proposta di organizzazione operaia. Questo gruppo che dà vita al giornale Operai Contro, è forse l'unico riferimento rimasto agli operai dopo 15 anni di lotte. Parlare d'organizzazione tra questi operai che più o meno sono in contatto o collaborano al giornale può avere un senso nella misura in cui si affronta un programma comune di intervento dentro le fabbriche, di critica al sistema, di critica alle forze che sostengono materialmente questo sistema (sindacati, PCI ecc.)

Occorre infine l'azione pratica, per sviluppare nuclei di operai che rompano con questa disciplina. I modi e le forme devono essere lasciate ovviamente alla discrezione dei compagni nelle singole realtà perché ne conoscono meglio le contraddizioni. Il fine invece deve trovare punti in

comune abbastanza precisi. La verifica pratica indicherà la giustezza dell'azione, dei singoli gruppi operai sulla base degli obiettivi raggiunti. Oggi, a questo livello di organizzazione possono aderire principalmente operai che hanno ragionato in termini complessivi, che hanno approfondito o stanno approfondendo la critica ai rapporti di produzione capitalistici, operai in aperta rottura col sindacato.

Le potenzialità comunque non devono essere soffocate. Se in passato aveva un senso tagliare i ponti con i venditori di fumo, o leaders di vari gruppi, oggi, scomparsi molti di questi personaggi, vanno incoraggiati gruppi di operai, o singoli operai che non la pensano proprio come noi ma che con noi possono entrare in rapporto pratico di azione quotidiana. La purezza delle posizioni (ammesso che ci sia) va confrontata con la dura realtà quotidiana. Le nostre posizioni, quelle di un gruppo o di una associazione di operai, devono circolare più di adesso per avere un certo peso; l'organizzazione ha anche questo scopo.

Il dibattito comunque non si esaurisce qui; tutti dovranno pronunciarsi per una verifica delle disponibilità. Utilizzare al meglio le potenzialità individuali è la logica di qualsiasi organizzazione, quindi si dovrà discutere anche come organizzare finanziamento e responsabilità. Poiché non può esservi una adesione sulla fiducia, ma occorre una adesione cosciente e convinta si dovrà, esaurita una certa fase di confronto, prepararsi per una verifica su alcuni punti di partenza per una strategia comune, limitata per un certo periodo alla critica al PCI, sindacato, al modo di produzione ecc. Ma se non vogliamo passare per grilli parlanti, occorrerà, dove siamo presenti, studiare azioni d'intervento come assemblee, organizzazione di lotte anche di difesa, prese di posizione su fatti precisi che rispondano in pieno agli interessi operai, ma che facciano anche schierare tutti quelli che con poco o niente da perdere non sono più disposti a seguire il sindacato né ad aspettare il messia. Ovviamente il discorso è molto aperto; parlando di organizzazione oggi non ci si può illudere circa la creazione di un partito, la strada è ancora lunga.

Tuttavia riscontrata la necessità di non ragionare solo per nostro conto e di agire conseguentemente in modo sparso e con scarse prospettive di successo, nonostante i problemi che pone la creazione di un'organizzazione sia pure a livello embrionale degli operai, noi siamo convinti che tale strada vada considerata e tentata.

BREDA Fucine

31 operai della Forgia rifiutano la tessera del sindacato

Da oltre due anni è stata sospesa la tessera sindacale a due compagni del Gruppo Operaio Breda Fucine. Pubblichiamo la lettera che gli operai di un reparto della Breda Fucine di Sesto S. Giovanni hanno consegnato al CdF e alla FLM nel mese di maggio assieme alle loro 31 tessere. Tralasciamo i cognomi delle persone citate, come espressamente richiesto nella lettera inviataci.

In questi giorni sono state consegnate agli iscritti al sindacato della Breda Fucine le nuove tessere del 1983 con esclusione di due operai: Michele M. e Antonio A. Su di essi pende da oltre due anni una proposta di sanzione disciplinare da parte del CdF sulla quale la segreteria FLM non si è ancora pronunciata.

Nel frattempo ai suddetti operai è stata sospesa la tessera, ma non il pagamento della quota che viene regolarmente trattenuta. I firmatari della presente ritengono inaccettabile il protrarsi di tale ambiguità e sollecitano una posizione definitiva sulla intera questione, anche sulla base delle seguenti considerazioni:

1) Le motivazioni del CdF precedenti risultano non solo imprecise, ma anche offensive, nella loro gravità, sia verso i due operai, sia nei confronti di coloro che li hanno eletti a rappresentarne gli interessi nel reparto. Infatti dopo la decisione e i pesanti giudizi espressi dal CdF non solo Michele M. veniva rieletto, ma lo stesso Antonio A. risultava eletto, per la prima volta, delegato nel reparto tornitura.

Evidentemente l'affrettato e pesante giudizio espresso dal precedente CdF, «indegnità morale di appartenere alla FLM», non è condiviso dagli operai che hanno scelto di farsi rappresentare nei propri interessi da questi compagni, esprimendo così una diversa valutazione della moralità di classe. Così non è avvenuto per il personaggio che ha sollevato le pretestuose accuse contro i due operai, l'ex delegato Piero B., che ha scelto la strada del disimpegno, dimettendosi dal CdF per «motivi personali».

2) In cosa consistono le accuse mosse da questo individuo, che hanno portato alla decisione del CdF? È noto come, per anni, in concomitanza con

le più roboanti azioni di terrorismo, certe forze politiche abbiano cercato di strumentalizzare tale fenomeno per isolare e mettere a tacere, come fiancheggiatori del terrorismo, una serie di posizioni critiche verso la politica dei sacrifici e la svendita degli interessi operai. Piero B., in particolare, nel corso di un convegno contro il terrorismo, lanciava pretestuose accuse contro Michele M., reo di non aver sottoscritto un documento del CdF che azzardava una serie di analisi su tale fenomeno, insinuando addirittura possibili connivenze. La comprensibile reazione dell'interessato veniva poi completamente stravolta, col chiaro scopo di accreditargli tendenza alla violenza: «assalire... con ingiurie il portavoce del CdF... e minacciandolo di dover fare poi i conti...». Così il documento del CdF riporta una frase che invece era: «I conti politici li faremo in fabbrica tra gli operai».

Ugualmente venivano stravolti i commenti sull'accaduto espressi nel reparto dall'operaio Antonio A., di fronte a numerosi testimoni, che veniva così accomunato al Michele M. nella proposta di allontanamento dall'FLM. Bisogna inoltre ricordare che il documento del CdF sul terrorismo e la proposta disciplinare contro i due operai, è stata invece sottoscritta anche da un delegato allineato su tutte le scelte del CdF, e poi arrestato come appartenente alle B.R.

Sulla base di queste considerazioni, i seguenti operai esprimono la loro piena fiducia e solidarietà verso due compagni di lavoro che si sono sempre battuti in difesa dei loro interessi e considerano il tentativo di estrometterli dal sindacato come una estromissione delle loro stesse posizioni. Perciò allegano alla presente le rispettive tessere sindacali finché il provvedimento non sarà rientrato.

ITALSIDER Genova

800.000 lire al mese per consumarti ogni giorno in acciaieria

Pochi giorni fa la CEE ha deciso nuovi tagli alla produzione di acciaio; il sindacato abituato ad accollare le colpe ai ministri incompetenti o all'inefficienza della direzione aziendale, ora se la prende anche con i partners europei che invadono il territorio nazionale con acciaio prodotto oltre frontiera.

Qualche sindacalista è arrivato a proporre nelle assemblee blocchi a Ventimiglia dell'acciaio francese, ma la cosa ha entusiasmato ben pochi, i più sentono di essere presi in giro ancora una volta, usati come massa di manovra a difesa dell'acciaio italiano.

Altre centinaia di operai dell'Oscar Senigallia sono andati ad aggiungersi ai già 1200 in CIG, la prospettiva del licenziamento si fa sempre più concreta. Nello stesso tempo a Campi, la produzione tira; stesso gruppo, stessa azienda, ma lì i ritmi di produzione mangiano il tempo e la vita agli operai, gli straordinari non si contano: è il momento degli acciai speciali.

Sembra un altro pianeta, il lavoro ti finisce, ma questa situazione viene

elogiata con lo spauracchio dell'Oscar Senigallia.

Il gruppo omogeneo, l'unità operativa voluta dal sindacato per dare più professionalità, funziona alla perfezione; ognuno è stimolato a conquistarsi il livello in più e lo sbocco al 6°, ammazzarsi di lavoro; raggiungere gli obiettivi è obbligo di tutti tanto più che per chi lo raggiunge ci sono 30.000 miserabili lire, poco importa se con un colpo di spugna delegati, sindacato, direzione si sono dimenticati tutta sulla prevenzione infortuni, sulla nocività e con la scusa che la salute non si monetizza qui dobbiamo regalarla ogni giorno o meglio ogni giorno ci viene consumata per 800.000 lire al mese.

L'assenteismo scompare, gli straordinari non si contano e tutto viene avallato dal sindacato che giù all'Oscar gestisce chi deve andare in CIG. Ma il cassintegrato non sa più quello che succede dentro, meglio che non si organizzino, il sindacato una scelta l'ha già fatta: cassa integrazione a rotazione. Intanto rinnova la collaborazione coi vertici aziendali (strana-

Il 18 marzo è stata siglata l'ipotesi di accordo del contratto del Commercio. Naturalmente, così come è consuetudine nella pratica sindacale, il termine ipotesi non è che una pura formalità. L'accordo è fatto e non si discute.

Nell'accordo spicca per gravità l'articolo 15 che sancisce il blocco definitivo degli scatti d'anzianità; si è stabilito che il vecchio metodo di calcolo (4% su scala mobile e paga base) è ormai fuori moda e si è deciso di definire gli scatti in cifra fissa diversificata per livello d'inquadramento. Le cifre sono fissate all'incirca sul 4% della paga base e contingenza precedente all'accordo; è quindi chiaro che la perdita netta per i lavoratori del Commercio è esattamente il 4% su tutti gli aumenti che ci saranno in futuro.

I sindacalisti nelle assemblee hanno esaltato il fatto di aver ottenuto il 92% della richiesta salariale avanzata nella piattaforma, ma è ben facile arguire che non c'è niente di più falso, visto quello che sono riusciti a farci perdere nell'articolo sugli scatti.

Ancora più edificante è la famosa e tanto declamata regolamentazione del part-time. Il tempo parziale o metà tempo di lavoro è stato da sempre molto combattuto dalle donne lavoratrici più coscienti politicamente, in quanto permette al padrone un doppio sfruttamento su un minor numero di ore lavorative retribuite. Aveva fatto presa però, sulle lavoratrici, il falso miraggio di una miglior gestione del ruolo familiare che questo metodo di lavoro sembrava consentire ed è questo il problema contro il quale ci si è dovute scontrare nel reale bisogno delle donne. L'inesperienza e l'ingenuità di alcune, ma soprattutto l'apparente impossibilità di organizzazione all'esterno, hanno contribuito alla decisione di cominciare a discutere su questo tema all'interno delle strutture sindacali; abbiamo ben presto verificato che gli spazi concessi benevol-

COMMERCIO

Non tradiscono solo gli interessi degli operai dell'industria

Considerazioni sulla svendita a «buon peso» dei lavoratori del Commercio

mente, sono completamente inesistenti nei fatti, in quanto non una delle proposte uscite dalle commissioni-donna è stata recepita dagli accordi sindacali.

Conferma puntuale a quanto esposto viene anche da questo accordo: sono state eluse tutte le proposte delle donne che esigevano un part-time distribuito su quattro ore giornaliere per tutti i giorni della settimana; non solo si è deciso per il metodo che concede al padrone la possibilità di chiamare le lavoratrici a part-time nei 2 giorni e mezzo di maggior sfruttamento (venerdì, sabato e lunedì pomeriggio) ma si è andati ben oltre stabilendo e, tanto più grave sancendo per contratto, che «part-time» può voler dire anche lavorare 15 giorni al mese o peggio 6 mesi all'anno.

È chiaro come in questo modo non si sia affatto regolamentato il part-time, bensì si sia istituita una nuova forma di lavoro stagionale. Ancor più evidente è che i padroni avranno modo, e ciò si è già verificato, di usare il part-time come metodo indiscriminato di risoluzione delle loro crisi aziendali.

La perla dell'accordo poi è costituita da quello che doveva essere la diminuzione dell'orario di lavoro; il termine «diminuzione d'orario» però non esiste, è stato sostituito con l'articolo sui permessi retribuiti, 32 ore aggiuntive entro il 1986. Su questo punto i sin-

dacalisti si affannano a dimostrare che mettendo insieme tutte le ore a disposizione (40 ore di festività, 56 ore di riduzione) si riesce ad ottenere un orario settimanale di 38 ore, dimostrando in questo modo di considerare i lavoratori come marionette; com'è possibile pretendere infatti, che una riduzione d'orario acquisita come ferie (ossigeno per chi lavora) venga sacrificata in nome di 20 minuti al giorno di riduzione, forse possibile solo fra tre anni? Tanto più che queste ore assorbono tutte le condizioni di miglior favore (per la provincia di Milano, le 24 ore del contratto scorso hanno assorbito un vecchio accordo che permetteva il recupero dei sabati festivi e quindi sono risultate completamente nulle).

Il lettore non si stupisca, questo sindacato che si regge sulle tessere degli operai, è un'organizzazione che guarda nel futuro, e quindi garantisce soprattutto i tecnici e i quadri. Spetta agli operai, e a loro soltanto, il compito di ripartire da zero, fondare un'organizzazione di operai per gli operai; che si ponga in mezzo per obiettivi e metodi, tra struttura sindacale e di partito, e che raggruppi intorno a sé tutti quei lavoratori vicini agli operai per condizioni economiche, di vita e di lavoro.

Alcuni lavoratori del Commercio

FALCK Unione

Per la difesa degli interessi operai

Riportiamo una corrispondenza del Collettivo Operaio Falck Unione, comparsa recentemente sul loro giornale interno di fabbrica «Tuta blu».

Il processo di ristrutturazione nel gruppo Falck continua, ora è la volta del Crem (OMEC ORME).

L'OMEC è sempre stato un reparto importante del gruppo Falck per la sua caratteristica di costruzione e di riparazione di impianti. 10/15 anni fa l'OMEC aveva un organico che contava 250/300 unità, si lavorava a pieno regime, ogni macchina utensile lavorava a doppi turni; col passare degli anni, con gli operai che andavano in pensione senza che si rispettasse il turnover (solo pochi giovani sono entrati), piano piano l'organico è stato ridotto a 114 operai (gennaio '83).

Ora l'azienda, dopo aver presentato a gennaio il suo piano per la ristrutturazione del CREM, inizia a fare i suoi passi; ha imposto l'eliminazione del secondo turno a partire dal 1° luglio, e ha fatto un primo tentativo, per tra-

sferire 10/15 operai in acciaieria, per ora rinviato dalla direzione.

Il sindacato sulla ristrutturazione del CREM (OMEC ORME) sostiene a livello verbale di non essere d'accordo col tipo di ridimensionamento e di essere quindi contrario ai trasferimenti di «autorità» voluti dalla Falck; una commissione sindacale si è seduta al tavolo con la direzione dell'azienda per discutere la futura ristrutturazione del reparto rispetto alle lavorazioni e al tipo di macchine utensili che dovranno rimanere.

Ma se veramente ci si vuole opporre alla manovra di smantellamento all'OMEC non si deve accettare nessun spostamento (né tantomeno si dovrebbe accettare l'abolizione del secondo turno) che è il primo passo verso la completa liquidazione del reparto. Se passassero i ricatti aziendali e gli

scambio per avere gli operai buoni, che da una parte sputano l'anima sui forni, dall'altra accettano di essere messi fuori dalla fabbrica in attesa di licenziamento?

Quando qualcuno si sveglia, ora corre anche un grosso rischio: non avere la copertura sindacale. Essere fuori linea può costare caro e ricevere le attenzioni dei lavoratori della polizia di stato, che non vanno molto per il sottile o che comunque si sono già marcati sul taccuino chi si scalda di più nelle assemblee, chi fa casino negli scioperi.

Nel paese più democratico del mondo i padroni di stato hanno pronta l'altra carta: se non li tiene buoni il sindacato, gli operai li tiene buoni la polizia.

Un operaio dell'Italsider

spostamenti imposti (leggi flessibilità) si aprirebbe la strada alla morte «naturale» del reparto, in quanto i primi ad essere spostati sarebbero i giovani, mentre per i lavoratori più anziani è vicino il pensionamento; assisteremmo quindi alla lenta agonia del reparto fino alla sua scomparsa, cioè avremmo un'altro «caso fonderia».

Inoltre accettare una diminuzione contrattata dell'organico attuale vorrebbe dire aprire una spietata concorrenza tra gli operai, favorire strati di operai con alto livello rispetto a quelli bassi, infine dare spazio alla manovra aziendale di eliminazione degli elementi scomodi.

È necessario che il Coordinamento e il CdF dicano chiaramente e pubblicamente quale posizione hanno di fronte al fatto che la Falck ha stracciato nei fatti l'accordo aziendale '81.

L'accordo dell'81, con la conseguente chiusura della Fonderia, fu giudicato positivamente dall'FLM e dal Coordinamento, perché l'accordo avrebbe garantito la continuità di diverse lavorazioni in alcuni stabilimenti; tra cui l'accorpamento delle officine meccaniche del gruppo Falck in un unico stabilimento (all'OMEC dell'Unione). Tale officina non avrebbe dovuto scendere al di sotto delle 160 unità, e la difesa dello stabilimento di Zogno.

A due anni dall'accordo ci troviamo prima la chiusura di stabilimenti come Porta Romana e Zogno, e ora la ristrutturazione del CREM.

Ma non è finita, con tutta probabilità avremo contro di noi non solo la direzione della Falck, ma anche gli accordi sindacali, visto che nell'ultimo contratto nazionale stipulato fra FLM e Intersind vi è un punto (sulla flessibilità) in cui si concede alle aziende il diritto di effettuare spostamenti di personale da un reparto all'altro senza tanti problemi. Di fronte a questi accordi firmati a livello nazionale, che farà il CdF e il coordinamento a opporsi agli spostamenti a livello aziendale o di gruppo?

Con il passare del tempo per gli operai diventa sempre più difficile difendere i propri interessi senza scontrarsi con le scelte politiche e gli accordi fatti dal gruppo dirigente sindacale, e sostenuti anche dalla maggioranza del CdF.

Collettivo Operaio Falck Unione

L'Europa va a zig-zag?

I commentatori politici fanno salti mortali per capire cosa sta effettivamente accadendo in Europa. Da una parte avanzano i socialisti e socialdemocratici, in Francia c'è addirittura un governo di coalizione con i comunisti, dall'altra vincono i conservatori come la signora Thatcher sbaragliando i laburisti. Con i vecchi canoni di giudizio fondati sulle categorie «sinistra» e «destra» la situazione è abbastanza strana; l'elettorato europeo oscilla da una posizione conservatrice ad una fortemente progressista.

Guardando con più attenzione alla realtà economica dei diversi paesi si rileva subito che la crisi economica non ne ha risparmiato nessuno, che tutte le classi che vengono in qualche modo colpite dalla crisi ne attribuiscono la responsabilità alla cattiva gestione dell'economia di governi e partiti che

hanno governato fino a ieri. Non è un caso che in questi ultimi anni c'è un cambio della guardia nei paesi europei più importanti.

Seconda osservazione: hanno successo quelle politiche che intervengono radicalmente a sostegno di misure economiche necessarie a risolvere gli affari dei diversi capitali nazionali. L'epoca dei sogni del benessere per tutti, dei grandi progetti di un capitalismo più umano è finita. Sia Mitterrand che la Thatcher hanno avuto successo fra i diversi settori borghesi perché entrambi quando hanno dovuto decidere licenziamenti o misure per ridurre i salari lo hanno fatto senza mezze misure, così come non hanno avuto problemi quando bisognava scatenarsi contro lo straniero. Dove quest'azione è potuta passare tramite i sindacati li si è utilizzati per imporre

sacrifici agli operai; in altre situazioni li si è messi da parte, sono stati criticati dagli operai stessi come filopadronali, attaccati dai padroni privati e di stato come massimalisti.

Terza osservazione: in un momento di crisi si bruciano più rapidamente le mediazioni, i partiti che vanno al governo devono prendere decisioni inequivocabili. Dietro le etichette le diverse classi possono valutare le azioni con più precisione. Gli operai scoprono in Inghilterra come in Francia che i governi, così come le elezioni, non servono che a promuovere azioni contro di loro per uscire dalla crisi. Una crisi che i padroni stessi hanno prodotto con la loro assoluta necessità di aumentare sempre di più i loro profitti. Le schede bianche e nulle aumentano ovunque e principalmente nei centri industriali.

Bel cambio Isidoro

Il 15 giugno alcune migliaia di operai del centro siderurgico di Sagunto hanno manifestato a Madrid davanti al ministero dell'Industria per protestare contro le migliaia di licenziamenti previsti dal piano governativo di ristrutturazione della siderurgia.

«Bel cambio Isidoro» era lo slogan più urlato dagli operai; Isidoro era il nome di battaglia durante il franchismo del segretario del partito socialista Gonzalez, capo dell'attuale governo spagnolo. Ad un tentativo di blocco stradale da parte degli operai, la polizia carica immediatamente il corteo con bombe lacrimogene e pallottole di gomma, il risultato sono 20 feriti.

Il governo socialista oppone alla lotta degli operai contro i licenziamenti, le stesse armi utilizzate dal governo centrista di Suarez e dal regime di Franco.

ORA LA THATCHER PUÒ CONTARE SU MILIONI DI VOTI



ARGENTINA

30.000 oppositori assassinati dal regime

Con questi omicidi i militari hanno difeso i profitti dei capitalisti argentini. I partiti democratici, in nome della denuncia degli assassinati, si preparano a continuare pacificamente lo sfruttamento degli operai.

Il 2 aprile 1982 il generale Galtieri annunciava dalla Casa Rosada l'invasione delle isole Falkland. Era questa una maniera da parte del regime militare fascista (espressione violenta del capitalismo) di coagulare intorno a sé le forze politiche del paese ed innescare un processo per una campagna nazionalista contro l'imperialismo inglese. Tra i fumi della gigantesca ubriacatura nazionalista si vedevano a fianco del regime quasi tutte le forze politiche, dalla DC ai radicali, dai peronisti al PC clandestino, dai guerriglieri Montoneros da sempre in lotta armi in pugno contro il regime, agli stessi sindacati che, fino a qualche giorno prima dell'occupazione delle isole Falkland, sostenevano con le parole d'ordine «lavoro, pane e pace» gli scioperi e le manifestazioni operaie repressate da suoni di morti dai militari. Ora, ad oltre un anno di distanza dal bagno di sangue di migliaia di soldati, con la riconquista delle Falkland (Malvine) da parte delle forze armate inglesi, il fronte nazionalista si sgretola. All'interno della dittatura militare si apre una aspra faida tra i vari corpi che si scaricano gli uni sugli altri la responsabilità della mancata vittoria.

La giunta militare si ritrova oggi, da una parte la gestione non facile e politicamente non credibile del post-

Falkland, dall'altra l'ulteriore aggravamento della crisi economica e sociale del paese. Ora la dittatura argentina assomma troppi elementi a suo carico, rimossi con l'illusione delle Falkland: lo sfruttamento degli operai per la salvaguardia dei profitti padronali argentini, la repressione usata contro di loro, prima attraverso gli squadroni della morte (l'A.A.A. organizzazione paramilitare fascista), successivamente con mezzi più scientifici quali il metodo delle sparizioni delle persone (i desaparecidos).

Nel tentativo di dipanarsi dalle difficoltà sia interne che internazionali — inflazione al 400%, indebitamento estero, crisi economica ecc. ed il lugubre fenomeno dei desaparecidos che dal golpe militare del 24/3/1976 ad oggi è calcolato in più di 30.000 sparizioni, tra le quali centinaia di bambini — il regime ha indetto per la fine di ottobre «libere elezioni politiche democratiche». Si prospetta così la continuità della spirale endemica golpe-democrazia-golpe-democrazia che da anni affligge l'Argentina, che ha un unico immancabile obiettivo: il perpetuarsi dello sfruttamento operaio per gli interessi ed i profitti padronali, estorti ora tramite la legalizzazione dei partiti (in nome dell'unità e della democrazia), intervenendo con il «golpe

militare» quando le condizioni politiche ed economiche fanno esplodere le contraddizioni sociali, e gli operai scendono in lotta con scioperi, manifestazioni operaie, guerriglia, ecc.

Si reprimono prima gli operai più combattivi, poi gli elementi della piccola borghesia caduti in disgrazia, ecc. garantendo così la continuità dello sfruttamento e l'ordine socialborghese in forma autoritaria. L'azione di repressione terroristica militare, conta anche sulla grossa responsabilità dei partiti politici argentini, della chiesa argentina e del mondo occidentale (industriale) che, con il silenzio dimostrato in proposito, l'hanno di fatto avallata per molti anni. I partiti per paura, la Chiesa quasi sempre accondiscendente alla giunta e l'Occidente per gli interessi economici che ha in questo paese, in particolare l'Italia che esporta armi e ottiene commesse industriali di ogni genere.

Solo le madri e i parenti di molti desaparecidos hanno continuato caparbiamente a denunciare queste rappresaglie, manifestando ogni giovedì in Plaza de Mayo di fronte alla Casa Rosada. Mentre in aprile partivano dall'Argentina navi dirette alle isole Falkland, per una funebre crociera con a bordo familiari delle migliaia di soldati caduti durante la guerra, i generali tentavano di liquidare burocraticamente la questione dei desaparecidos con un documento, nel quale si affermava che «tutti coloro che vengono designati con il termine di 'desaparecidos' e non sono né in esilio né nella clandestinità vanno considerati morti a tutti gli effetti». Documento questo che ha sollevato inizialmente un grosso polverone, sia sul piano interno, con una grossa manifestazione di piazza, più di 45.000 persone a Buenos Aires il 21/5/83 contro la giunta, sia sul piano internazionale; Pertini in particolare, e varia diplomazia occidentale, ne hanno denunciato l'atrocità, «dimenticandosi» però che le armi ed i mezzi economici usati dai generali du-

l'avventura libanese

Il Libano e il colonnello

L'Università di Parma ha organizzato un corso di «strategia aziendale». Tra gli esperti c'era un colonnello dell'esercito che ha dimostrato come le strategie militari bene si applicano alla concorrenza commerciale.

«Il seminario sulla strategia, in relazione a quella aziendale, è stato tenuto da un colonnello dell'esercito che insegna nelle accademie militari. Ma le domande con cui gli studenti di 'sinistra' cercavano di contestarlo erano così scontate e marginali da irritarci. Ad esempio: 'Non è anticostituzionale mandare in Libano soldati di leva?' — 'Non è immorale produrre e vendere armi?', ecc.». Me lo stava dicendo Franco, universitario di Economia e Commercio, mentre entravamo sotto una pioggia stitica nel solito bar dove vado alla fine del lavoro. Ordinai un caffè ed un bianchino e mi appoggiai col gomito alla lamiera ammaccata del bancone. C'era fumo e vapore, e dietro i vetri appannati passavano ombrelli e autobus che schizzavano le pozzanghere sulle biciclette. «Allora il colonnello ribadì alcune cose di fondo: 'Bando ai falsi moralismi! Chiamare le cose con un altro nome non modifica la realtà, quindi l'esercito altro non è che il sostegno dell'espansione economica di una nazione. La produzione e vendita delle armi fa parte di tale espansione e coinvolge immensi interessi; l'intervento militare italiano in Libano è a tutela degli interessi economici italiani in tutta la zona'. Il colonnello espone quindi la situazione: 'La Siria occupa stabilmente e quindi si anetterà di fatto la zona più fertile, la valle della Bekaa. Israele ci tiene e cerca di non mollare la parte sud dove c'è il fiume Litani, un ricco bacino d'acqua, proprio dove l'acqua vale più del petrolio. Il governo italiano, allineandosi con quello francese, prepara una prima linea di credito di 250 miliardi per le imprese che, sotto l'ombrello dei nostri soldati, si spartiranno la ricca torta della ricostruzione del Libano con merci, aziende, fabbriche e capitale per farlo diventare una testa di ponte per tutto il Medio Oriente. Per non parlare dell'America'».

Franco posò la tazzina e se ne stette in silenzio e dopo un po' cominciai a brontolare in risposta, un po' pensando tra me e me, un po' pensando a voce alta. Ero d'accordo col colonnello, specialmente se avesse chiamato «interessi dei capitalisti italiani» ciò che chiamava «interessi italiani». Ma forse non poteva dirlo. E la guerra militare altro non è che la continuazione della guerra commerciale. Tutte e due fatte sulla nostra pelle. Noi operai non

siamo altro che carne da lavoro prima, carne da cannone poi.

Tacere queste cose significa essere d'accordo col capitale, suoi conniventi e mandarci impreparati al macello prossimo venturo, coi preti pronti a benedire cannoni e bombe di tutte le parti, come nel '40, come alla Falkland. I padroni ed i loro alti funzionari sono molto chiari. Tocca invece ai loro squallidi cani da guardia indorarci la pillola, metterci la vaselina e contarci le balle. Pensai ai delegati sindacali ed ai prepotenti dell'aristocrazia operaia che in fabbrica cercavano di farmi bere, oltre lo scadimento del salario e l'aumento dei ritmi, anche «l'alta moralità, l'alta missione del corpo di pace italiano».

Pensai al nazionalismo, mai visto così feroce nemmeno in tempo di guerra, con cui sindacato e partiti ci vogliono separare e contrapporre agli operai degli altri paesi e far guardare come un traditore chi di noi compra un'utilitaria straniera. Pensai al sindacato, al PCI e agli altri partiti e partiti «operai» che organizzano le marce della pace e le proteste a Comiso, ma che tacciono e coprono i reali interessi e movimenti del capitalismo italiano. Gli operai di tutto il mondo hanno gli stessi interessi, conclusi.

Salutai e, con fitte e scricchiolii di vecchie ossa, uscii. Fuori, nell'aria umida della sera, alcuni lampioni illuminavano malamente dei manifesti: la «vittoria» dei sindacati nella gestione degli ultimi licenziamenti alla Bormioli, la celebrazione liturgica delle barricate dell'oltretorrenza a cui non venne Pertini, il PCI che chiedeva il mio voto per salvare le conquiste operaie. Nel portafoglio avevo 50 mila lire. E dovevo pagare la riparazione della 500, l'affitto, la luce, il gas, il bottegaio sotto casa. Forse la settimana prossima il padrone mi avrebbe pagato una volta tanto puntualmente, forse non mi avrebbe licenziato. Come capita nelle piccole fabbriche.

E questo genere di cose a me capita da più di 30 anni e da più di 30 anni mi chiedono il voto per difendere questo stato di cose. Mi accesi una sigaretta e piano piano mi avviai verso casa; per mangiare e per pensare seriamente a cosa fare e cosa dire ai miei compagni in fabbrica il giorno dopo.

Un operaio di una piccola fabbrica di Parma

rante gli anni del terrore contro gli operai ed i desaparecidos, sono stati forniti dai loro stessi governi.

La chiesa argentina stessa, del resto, pur ritenendo il documento non del tutto sufficiente, fa sapere che si deve perdonare e che comunque esso rappresenta un passo verso la riconciliazione del paese. Dopo le polemiche risposte in difesa del loro operato, date sia a Pertini che all'opposizione interna, la giunta militare continua a costruire le tappe per uscire indenne dalla scena politica, promettendo le elezioni politiche per fine ottobre. Una di queste tappe è l'accordo fatto con i sindacati, in particolare con Lorenzo Miguel, segretario delle 62 organizzazioni di origine peronista, alle quali la giunta dà un riconoscimento giuridico-legale e ripristina il diritto di sciopero.

Per contro il sindacato deve favorire le condizioni per una «pacificazione nazionale», permettendo ai generali assassini di uscire impuniti dal crimine dei 30.000 desaparecidos. Comunque andranno le cose, prima Peron, poi la dittatura militare, poi di nuovo Peron ed Isabelita vedova di Peron; successivamente di nuovo l'ultimo golpe ed in ottobre prossimo, dopo le libere elezioni democratiche, qualunque governo si avrà, esso rappresenterà ancora una volta per gli operai un momento

di continuità del loro sfruttamento nelle fabbriche per risolvere l'economia nazionale dei padroni. In conclusione, gli operai argentini subiranno democraticamente dopo le elezioni, gli effetti della crisi economica (licenziamenti, aumenti di produttività ecc.); saranno chiamati dai partiti e sindacati a fare sacrifici per vincere la concorrenza straniera sui mercati ed uscire dalla crisi. Quindi per gli operai nessuna illusione: dal peronismo ai golpe, dalla guerra delle Falkland al prossimo avvento della democrazia, saranno costretti in nome appunto della democrazia e dell'unità nazionale a piegare ancora una volta la schiena per macinare profitti per i padroni, se non si porranno come obiettivo finale la loro emancipazione dalla schiavitù salariale.

OPERAI
sostenete economicamente
il giornale. Le sottoscrizioni
vanno effettuate sul
c/c n° 24945206 intestato a
OPERAI CONTRO
C.P. 17168 - 20170 MILANO

Cile

differenza degli altri sarà liberato 27 ore dopo.

Mentre nei confronti degli operai il regime militare scatena la repressione, rispetto ai camionisti ed ai ceti che si rifanno ad essi (commercianti, piccola borghesia) il regime è disposto a fare delle concessioni. Il primo a sospendere lo sciopero è proprio il sindacato dei camionisti che apre subito una trattativa con il governo militare.

Mentre per gli operai la lotta contro il regime militare è una lotta per la sopravvivenza, per gli altri strati si tratta di recuperare i privilegi persi con l'aggravarsi della crisi economica. Non a caso i camionisti sono disposti a trattare con Pinochet. Il regime militare per recuperare i suoi stessi sostenitori ha promesso loro concessioni finanziarie. Il PRODEN, la società per azioni che raggruppa i partiti politici d'opposizione come la DC, la destra moderata, il PS, i vari sindacati, l'associazione degli imprenditori, ha proposto la lotta contro Pinochet per ristabilire il «sistema democratico». Ancora una volta il «sistema democratico» diviene la promessa miracolosa per risolvere i grandi problemi sociali del Cile. Questi partiti, oggi all'opposizione, sono gli stessi che nel passato

sistema democratico (prima del colpo di stato del '73) hanno spianato la strada al regime militare, chi appoggiando apertamente i militari, come la DC ed i padroni (fra questi lo stesso sindacato dei camionisti), chi come i partiti della «sinistra» facendo da levatrice a questa dittatura, chiamando i militari a partecipare con loro al governo e dando loro una mano a disarmare la classe operaia attraverso le stesse leggi democratiche da loro varate. Oggi uno dei problemi per gli operai cileni è quello di non farsi utilizzare come massa di manovra per abbattere Pinochet, dai padroni e dai loro partiti che poi riproporrebbero semplicemente una forma di governo a loro più soddisfacente per continuare a sfruttare gli operai. Per gli operai cileni il sistema democratico non è risolutore delle loro miserabili condizioni di vita e di sfruttamento, ma semplicemente può servire per avere più libertà nell'organizzarsi come classe, nel porre con forza le rivendicazioni dei loro interessi.

Perché gli operai non dovrebbero porre in discussione oltre che la forma del governo militare anche la stessa classe dei padroni e dei suoi partiti? Perché non possono mettere in discussione lo sfruttamento a cui sono sottoposti al fine di mantenere le altre classi?

La bufera è passata

non si poteva fare prima delle elezioni, ora tanto meno, vista la precaria situazione politica. Il padrone può bastonare come vuole, evitare la cassa integrazione facendola pagare agli operai stessi con gli scioperi, ma gli operai non possono fare blocchi stradali, scioperi selvaggi, manifestazioni sediziose; devono aspettare che un accordo miserabile fra direzioni sindacali e Confindustria li rimandi a casa con le ossa rotte.

La favola che «in questa situazione

non si poteva ottenere di più» non è che il tentativo di giustificare un'azione sindacale che è decisa a sacrificare gli operai per la ripresa economica dei padroni. Solo la fantasia di quattro borghesi che dirigono il sindacato può pensare che le misure antioperaie si limitino a quelle già prese; non siamo che all'inizio, molte altre ne dovranno gestire e gli operai non staranno a guardare. Non c'è nessun dubbio che comunque troveranno la strada per una loro organizzazione indipendente contro i padroni e il loro sistema. Le schede bianche o nulle di Torino, Milano ed altri centri industriali esprimono in parte questa necessità.

all'interno stesso del sistema parlamentare, nelle alleanze fra i partiti esistenti nella repubblica democratica borghese.

Fra le schede nulle, bianche o astensioni, si annida qualcosa che è aldilà dello stesso discorso di Pannella o della semplice protesta contro i partiti così come si configurano oggi. Per una parte degli oltre 7 milioni non c'è possibilità di esprimere e difendere i propri interessi attraverso la democrazia parlamentare. Attraverso schede, voti, deputati, senatori non si cambia l'assetto di potere nella società. Il voto che conteggia individualmente capitalisti ed operai, che fa apparire uguali chi ha il potere economico e chi non ha niente è una truffa ai danni di questi ultimi. Gli operai e gli strati più bassi della società ben sanno che le decisioni vere vengono prese altrove. La paura del non voto ha portato le fonti di informazioni a nascondere la realtà, a dare in ritardo questi dati elettorali, dopo una campagna forsennata contro l'astensionismo.

Hanno avuto paura perché fra quegli oltre 7 milioni vi sono operai che hanno scoperto o imparato per propria esperienza che il gioco parlamentare nasconde la dittatura che i padroni esercitano contro di loro. I moderni borghesi, quando 150 anni fa conquistarono il potere della società, cambiarono anche la forma di governo: re, conti e marchesi lasciarono il posto a deputati e senatori del parlamento borghese. Gli operai moderni che vogliono liberarsi dallo sfruttamento perché non dovrebbero costituire una loro opportuna forma di governo? Non c'è forse in germe già questa necessità fra gli operai che si sono rifiutati di stare al gioco parlamentare? Ora ai diversi partiti borghesi si pone il problema della governabilità, degli accordi, dei compromessi. Agli operai si impone il lavoro per organizzarsi e difendere i propri interessi. Dopo la bufera elettorale le misure antioperaie arriveranno da ogni parte: non ci sono più voti da conquistare.

Non importa per chi votate Ma votate

Questa è la parola d'ordine che ha caratterizzato la nuova tornata elettorale del 26 giugno. Tutti i partiti, dalla DC al PCI, dall'MSI a DP (con la sola esclusione dei radicali) su un punto si sono trovati d'accordo: la lotta contro l'astensionismo. Il non voto secondo gli schieramenti è stato definito «derisione» (MSI), «resa» (PCI), «deviazionismo evasivo» (Cardinal Poletti). Gli astensionisti sono diventati quindi il nemico da battere, il pericolo maggiore per la «democrazia».

Così — mentre in Italia e nel resto del mondo con l'aggravarsi della crisi economica si assiste a un acutizzarsi della lotta di classe, con gli operai senza neanche un'organizzazione che li difenda dal punto di vista sindacale, mentre la concorrenza dei vari paesi spinge settori del capitale a richiedere una nuova spartizione del mondo aumentando così i pericoli di guerra — i partiti lanciano tuoni e fulmini a chi rifiuta le loro regole del gioco. Ora, davanti agli schieramenti politici gli operai come singoli cittadini (e non come classe) sono chiamati a esprimere nel segreto dell'urna un voto, per decidere quali membri o partiti della classe capitalista debbano governare in Italia per i prossimi 5 anni, non avendo oggi neanche la possibilità di

utilizzare la «stalla» del parlamento per sputtarlo e per contarsi.

Che il parlamento non conti niente perché i giochi sono già fatti nei centri di potere lo denunciano oggi anche i radicali che da bravi borghesi democratici, impostando la lotta contro la partitocrazia, cercano di ridare credibilità al parlamento, illudendosi che in una società fondata sullo sfruttamento operaio le cose possano andare secondo la volontà della maggioranza e non secondo quella del capitale. Ma ormai è storicamente dimostrato che il parlamento, «organo supremo della volontà popolare» non è altro che uno strumento in mano alla classe dominante per imporre i suoi interessi in modo apparentemente «democratico» ai rappresentanti delle altre classi.

Il continuo ricorso alle elezioni anticipate, tipico della realtà italiana, non è altro che il tentativo di rendere ufficiali i mutamenti maturati precedentemente nei rapporti economici e nei rapporti di forza fra le classi. Non è un caso che in queste elezioni, oltre i rappresentanti delle varie frazioni del capitale, anche i capi e i capetti organizzatisi dopo la manifestazione dei 40mila di Torino siano scesi in campo dichiarando che voteranno i loro uomini e le persone sensibili ai loro inte-

ressi presenti in un arco di forze che va dalla DC al PRI, dal PLI a PSDI, PCI, PDUP.

La lotta è per una nuova ripartizione dell'apparato amministrativo dello stato, delle banche, delle partecipazioni statali, da parte dei partiti borghesi e piccolo borghesi nel tentativo di appropriarsi di una fetta di bottino più ampia: ecco il vero motivo per cui vengono fatte le elezioni.

Quindi l'estraneità di strati sempre più consistenti di operai dalla politica borghese — che si è manifestata nelle ultime tornate elettorali con il non voto, l'aumento delle schede bianche e nulle, principalmente nelle città industriali — non è altro che il primo passo verso il superamento delle illusioni parlamentaristiche. L'abbandono, da parte di una frazione della classe operaia, dell'illusione che la «sinistra» per quanto antioperaia sia il meno peggio è dunque un passaggio necessario sulla strada della costruzione di un organismo indipendente della classe.

Senza un'organizzazione, un partito che ne rappresenti gli interessi immediati e storici, gli operai non possono che essere al carro delle altre classi, usati come massa di manovra dai vari partiti e scaricati appena il loro voto non serve più.

□ DALLA TERZA PAGINA

Per quale organizzazione

tiche è un fatto oggettivo e su questa situazione oggettiva è necessario ragionare per trovare le forze attraverso le quali sarà possibile sviluppare un processo di lotte e di unità per porre le basi di un'organizzazione di classe, che non sia solo per autoproclamazione esplicita o implicita, ma lo sia perché si dà la possibilità materiali di raccogliere le frazioni più d'avanguardia del proletariato.

Prime conclusioni

Per noi quindi la proposta di un'associazione non è la soluzione storica, ma una tappa perché concretamente si avanzi nella lotta per l'indipendenza politica del proletariato. Per riassumere, in linea generale, noi la nostra posizione la esponiamo così:

Sull'associazione

a) Un'associazione operaia che non sia un surrogato di mini partito, perché oggi non è ancora possibile e politicamente matura sia per le condizioni storiche, sia per le carenze teoriche dell'avanguardia marxista, la disgregazione e le divergenze delle avanguardie, la mancanza e lo sviluppo di un programma generale, e perché un partito non può essere tale e rappresentare la classe solo sul piano teorico ed ideologico, ma anche nel fatto che organizzati concretamente la frazione più all'avanguardia del proletariato;

b) un'associazione che non è un nuovo sindacato, ma che fondamentalmente si basi sulla difesa degli interessi immediati degli operai. Un altro sindacato non è un problema di necessità e di scelta soggettiva, ma può essere tale solo se nasce da un movimento di massa (vedi Polonia) se ha concretamente una forza contrattuale, cioè può imporre al padronato la capacità di essere controparte, di imporsi come strumento contrattuale;

c) un'organizzazione quindi, ma che abbia un programma minimo di rivendicazioni economiche e politiche di difesa degli interessi generali del proletariato e che sviluppi la sua strategia e tattica nel corso di un dibattito e della lotta. Che possa permettere l'adesione di tutte le varie tendenze politiche, mantenendo all'interno la possibilità

per ogni tendenza di sviluppare, manifestare e pubblicare le sue posizioni e la sua stampa ed anche le sue strutture organizzative, purché tutte partecipino all'attività e propagandino le posizioni generali di questa e che aderiscano alle sue posizioni generali. Una forma d'organizzazione del genere deve considerarsi come una tappa di movimento verso un più alto livello di organizzazione politica se si considerano politicamente vincolanti due questioni politiche per fare questo processo di organizzazione.

Sull'unificazione dell'avanguardia

1) Esso deve servire come terreno della lotta per unificare l'avanguardia marxista e rivoluzionaria oggi presente in Italia ed è impossibile pensare a questo progetto se non si parte da questo presupposto. Una tale politica che deve vedere la partecipazione, l'adesione, di tutte le componenti politiche, i comitati, i raggruppamenti politici, è fondamentale non solo per la riuscita politica ed organizzativa di questo progetto, ma è la prima tappa perché si possa finalmente proporre una sede, un terreno di lotta teorica e politica, con lo sviluppo della teoria comunista e l'unità dell'avanguardia; la responsabilità di un'organizzazione ufficiale alle spalle impone che la lotta teorica sia legata alla soluzione di problemi politici e sarà un freno alla spinta settaria che impedisce un confronto continuo e le sue verifiche politiche e sarà una condizione per il superamento dello spirito di gruppo.

2) Un'altra fondamentale condizione è che la composizione, la base politica e numerica di questa associazione sia riferita e concretamente composta da quel settore di operai e di proletari

che in questi anni hanno maturato questa domanda politica e di organizzazione. Ci riferiamo qui non solo ai compagni militanti dei vari raggruppamenti politici, dei comitati e dei gruppi di fabbrica, ma che attraverso di essi la base di questa associazione sia fatta da un più vasto numero di operai, di quegli operai che in questi anni ed in questo ultimo periodo hanno maturato la domanda politica di essere rappresentati politicamente da un'organizzazione che sostenga e difenda i loro interessi contro il collaborazionismo sindacale e che in questi anni si sono avvicinati alle nostre posizioni e le hanno sostenute. Quindi operai che non sono militanti o attivisti, che non hanno una coscienza politica elevata, ma che per quanto riguarda le nostre esperienze pur particolari, noi siamo già pronti a questo tipo di passaggio. Questo fattore è fondamentale per vari motivi. Solo in questo modo questo passaggio organizzativo può rappresentare realmente una frazione di classe che si organizza e non semplicemente il cambiamento di pelle di uno o più gruppi organizzati. Questo fattore potrà concretamente rappresentare agli occhi di vasti strati di operai un tentativo di organizzazione seria perché ad esso aderiscono sparute avanguardie e gruppetti, ma anche operai «normali». Infine se il nostro referente organizzativo sarà completamente uno strato del proletariato e non singoli individui, anche le varie tendenze che comporranno e dirigeranno questo tipo di organizzazione avranno una responsabilità maggiore perché l'inevitabile lotta di posizione non degeneri ogni momento in frazionismo permanente e produca solo divisioni e settarismi inconcludenti.

Per mettersi in contatto con il giornale utilizzare

questo tagliando che va spedito ad
OPERAI CONTRO - C.P. 17168 - 20170 Milano

COGNOME

NOME

VIA

C.A.P. **CITTÀ** **(PROV.)**